

21 GENNAIO 2012 – LE DONNE E LA LEADERSHIP
Bologna
Lions Club International

Intervento di *Alessandra Servidori*

**DONNE E LEADERSHIP:
sono la responsabilità e il coraggio che fanno la differenza**

Io sono convinta che la leadership si agisce e non si proclama.

È dunque entrando e restando a gamba tesa nelle dinamiche economiche e del mercato che si fa la **differenza** tra chi chiede considerazione e chi invece se la guadagna a suon di credibilità e di proposte che fanno i conti con la situazione che stiamo vivendo, senza delegare ad altri.

Ci assumiamo la responsabilità.

È per questo che parto da alcune considerazioni che hanno in premessa 4 elementi indispensabili.

CHE

1) L'attuale Governo riesca a mandare in porto il proprio mandato riformatore togliendo l'Italia dai fattori che minacciano l'Euro e l'Europa e ridando un ruolo di leadership al nostro Paese.

2) Che dopo la BCE anche l'Europa Stato (e gli Stati Uniti Europei) sia in grado di dotarsi di una leadership, di ricostituire il collante politico dell'Europa e riaffermare la validità della sua valuta comune.

3) Togliere alle banche quella spada di Damocle che condiziona la concessione del credito e l'atteggiamento dei mercati sui titoli di settore.

Infatti l'aumento di capitale imposto dall'EBA (authority Ue per il settore) e la rigidità dimostrata nei confronti della svalutazione dei Bond sovrani posseduti dagli istituti sono elementi distorsivi e punitivi (afferma sia Draghi che ABI, che hanno ritenuto esagerati i criteri imposti).

La BCE ha fatto la sua parte ma ora tocca ai Paesi rinunciare ai tatticismi e ai piccoli passi.

Noi dobbiamo ridisegnare il capitalismo italiano adottando un modello di sviluppo adatto allo scenario globale: dunque non c'è dubbio che il punto di partenza sia anche nel riassetto bancario ma soprattutto nel rilancio dell'economia del nostro Paese.

Sapendo che la **Pressione fiscale** sarà:

	42,5% nel 2011
	43,8% nel 2012-2013
	43,7% nel 2014

4) Quindi dobbiamo rimboccarci le maniche e impostare una **strategia di sviluppo e crescita** per il Paese articolata in:

1. *investimenti in infrastrutture*

2. *accesso al credito e patrimonializzazione delle imprese*
3. *revisione del mercato del lavoro*
4. *internazionalizzazione*
5. *semplificazione normativa e amministrativa e Società dell'informazione*
6. *liberalizzazioni*

Investimenti in Infrastrutture

Dotare il Paese delle infrastrutture, materiali ed immateriali, più adeguate e moderne è il primo punto per dare impulso a tutto il sistema economico. È necessario, quindi, dare stimolo agli investimenti in infrastrutture, anche da parte dei privati, ricorrendo per esempio allo strumento del *project financing*, che ha già consentito la realizzazione di opere per circa 11 mld, e che può essere modificato favorendone la semplificazione e l'ampliamento.

Patrimonializzazione delle imprese e agevolazione all'accesso al credito

Oggi, la presenza nel mercato globalizzato di economie lontane e vicine che producono (più o meno eticamente) a costi decine di volte inferiori a noi, rende definitivamente ostruito alle nostre aziende il percorso competitivo su cui si erano sviluppate. È quindi necessaria e non più rinviabile una conversione della forza industriale verso modelli produttivi più avanzati, che investano e tengano alto il differenziale qualitativo del “made in Italy”, estendendone il radicamento nel nostro sistema produttivo. La qual cosa richiede la disponibilità di ingenti investimenti.

In molti casi, ancora, la stessa propensione al rischio dell'imprenditore italiano è apparsa inferiore alle necessità. Con i vincoli dei trattati di Basilea 2 e 3 che impongono oggi alle banche di far rientrare gli affidamenti piuttosto che aumentare le disponibilità di denaro per le aziende, e la impossibilità dello Stato di erogare risorse tanto per l'esiguità delle stesse quanto per i vincoli concorrenziali determinati dall'UE, il solo vero modo di foraggiare le imprese con finanze necessarie a riconvertire la nostra economia in senso qualitativo risiede nell'autofinanziamento. Deve essere riconosciuto – in questo senso – il parziale fallimento dell'obiettivo strutturale sulla base del quale lo scorso anno si era dato vita al c.d. “scudo fiscale”. L'attesa infatti era proprio quella di consentire il rientro in Italia di capitali che potessero essere riversati a supporto dello sviluppo economico. I dati ci informano che, a fronte dei circa 106 miliardi scudati, nemmeno 5 sono stati impiegati dai possessori dei danari “ripuliti” per alimentare le casse delle proprie aziende. Questo risultato delegittima quanti, dal fronte della rappresentatività industriale, assumono toni aprioristicamente polemici verso la politica in generale e le sue proposte per la copertura del debito. È quindi forse giunto il momento di immaginare strategie di favore fiscale che incentivino il medio capitalismo nazionale, ancora fortemente basato sulla proprietà familiare, ad investire i risparmi

cumulati nella ricapitalizzazione delle proprie aziende. Si potrebbe ad esempio riconoscere, per un periodo pluriennale, la deducibilità dei mezzi propri messi in azienda sino a concorrenza massima dei redditi denunciati nello stesso lasso di tempo da parte dell'imprenditore e non già, come in analoghi precedenti provvedimenti, detassare il reinvestimento di utili aziendali che – in questa stagione – appaiono assai modesti ed incipienti alla bisogna.

Un provvedimento di questo genere consentirebbe nell'ordine:

- a) un aumento delle risorse immediatamente disponibili per l'impresa;
- b) la possibilità per le banche di ampliare le linee di credito, il cui massimale dipende dal rapporto tra mezzi propri e capitale finanziato, generando un circolo virtuoso di dotazione di nuova liquidità alla nostra economia.

Inoltre, per quanto riguarda la sistematica *carezza di liquidità*, lo Stato e le Pubbliche Amministrazioni possono intervenire principalmente con un sistema di pagamenti efficiente dei propri debiti. Il problema chiaro ormai a tutti e più volte dibattuto, potrebbe essere affrontato attraverso un intervento di anticipazione con contestuale sostituzione creditoria, della cassa depositi e prestiti. I vantaggi potrebbero essere duplici: la cassa assumendo in carico i debiti assume il diritto di esigere dalla PA gli interessi sul ritardato pagamento (8% per legge) e contestualmente il sistema produttivo si riappropria di una liquidità sottratta dall'inefficienza della PA. Sempre ai fini dell'aumento di liquidità, sarebbe opportuno un intervento legislativo che consenta la cessione dei crediti nei confronti della PA a soggetti terzi, come pagamento, e che contestualmente consenta di compensare con i crediti nei confronti della PA qualunque pagamento verso enti pubblici (l'azienda "x" deve soldi all'azienda "y". L'azienda "x" ha un credito Iva. Può cederlo all'azienda "y" che può utilizzarlo per compensare debiti nei confronti della PA).

Problema più complesso è quello del credito. Nel corso di tutto il 2011 il sistema bancario ha risposto alla crisi stringendo i cordoni della borsa. Le aziende con maggiore tensione finanziaria si sono trovate nella condizione di vedersi ridotto sia l'affidamento bancario classico dello scoperto di conto, sia quello dell'anticipo fatture. Il sistema bancario ha scaricato sul sistema produttivo tutte le proprie carenze di liquidità sia le difficoltà derivanti dal rapporto patrimonio-credito fissato dai parametri di Basilea 3. Come ultima chicca sin è aggiunta la decisione dell'EBA che costringe le banche a svalutare parte dei titoli detenuti a garanzia e quindi richiede aumenti di capitale a copertura dei "buchi" creati.

A tal proposito, un emendamento presentato al Decreto Milleproroghe prevede che, tenuto conto del peggioramento delle prospettive di crescita dell'economia e del rischio di recessione, nonché della necessità di evitare che si possa generare una contrazione del credito verso le imprese e le famiglie, il termine del 30 giugno per la completa attuazione in Italia di quanto contenuto nella

Raccomandazione dell’Autorità bancaria europea dell’8 dicembre 2011 sia differito fino alla piena operatività di tutti gli strumenti previsti nella Decisione del Consiglio europeo del 26 ottobre 2011, ivi compresa quella relativa all’European Financial Stability Facility.

Riforma del mercato del lavoro

Intervenire sul mercato del lavoro è proprio la “madre di ogni liberalizzazione” se non altro per il peso relativo di questo fattore, in grado di conformare con le sue caratteristiche tutto l’ambiente circostante. Non si dimentichi che gran parte delle disfunzioni di carattere economico e finanziario sono state il riflesso di quella rigidità iniziale. Si pensi alle tariffe dei servizi pubblici – specie nel campo del trasporto pubblico di massa – tenute artificialmente basse – sebbene in un’organizzazione di tipo monopolistico tesa a privilegiare gli addetti al servizio – per ridurre l’impatto inflazionistico, per poi scaricare le inevitabili perdite d’esercizio sull’intera collettività, grazie ad un sistema di trasferimenti a carico del bilancio dello Stato.

L’azione del Governo si deve realizzare in coerenza con le indicazioni dell’Unione europea, della BCE, del Fondo monetario e dell’OCSE con riferimento al mercato del lavoro (impegni presi dal governo Berlusconi il 26 ottobre 2011, approvati dal Consiglio europeo nell’ambito della riunione tenutasi lo stesso giorno, validati dalle ispezioni dei funzionari dell’UE e valutati positivamente nel rapporto Rehn del 29 novembre 2011).

Si tratta di garantire un’efficace protezione dei lavoratori negli stati di inattività, di promuovere in particolare l’occupazione dei giovani e delle donne, di incoraggiare, attraverso regole convenienti, la più generale propensione ad assumere. Un rinnovato accordo Stato-Regioni e un impegno diretto dei datori di lavoro che hanno ridotto il personale devono consentire di collegare ai sussidi servizi di ricollocamento e attività mirate di formazione.

Il completamento degli ammortizzatori sociali si può realizzare senza significativi oneri di finanza pubblica su base assicurativa e sussidiaria. Ciò vuol dire estendere l’assicurazione obbligatoria ai settori e ai lavori non protetti incentivando attraverso la leva fiscale forme integrative di sostegno al reddito volontariamente organizzate dalle associazioni dei lavoratori e degli imprenditori mediante enti bilaterali.

Gli ammortizzatori devono conservare l’obiettivo di sollecitare quanto più il mantenimento del rapporto di lavoro anche se appare opportuna la razionalizzazione in un unico istituto dei sussidi oggi erogati quando un posto di lavoro si consuma (indennità di disoccupazione, indennità di mobilità, cassa integrazione per cessazione di attività). Così come il ruolo delle parti sociali si conferma essenziale per governare consensualmente le ristrutturazioni

produttive e occupazionali e per la gestione condivisa dei mercati locali del lavoro, dal collocamento all'impiego dei fondi bilaterali per la formazione.

Riconoscere l'importanza delle forme comunitarie per coniugare sicurezza dei lavoratori e flessibilità delle imprese. La contrarietà al salario minimo garantito è determinata dagli effetti deresponsabilizzanti nei confronti dei percettori e dalla sua intrinseca esclusione delle organizzazioni sociali oltre che dai pesanti oneri di finanza pubblica.

La ri-regolazione dei contratti di lavoro deve muovere dal riconoscimento dell'apprendistato come modalità tipica per l'ingresso nel mercato del lavoro e deve considerare la modulazione degli orari di lavoro come un modo attraverso il quale lavoratori e datori di lavoro si adattano reciprocamente. L'area della parasubordinazione, alla luce delle esperienze realizzate, può essere opportunamente ridefinita in modo da garantire adeguata protezione a tutti coloro che si caratterizzano nei fatti come lavoratori socio-economicamente dipendenti.

La contrattazione aziendale, recentemente amplificata nelle sue capacità dall'articolo 8 della manovra estiva, può concorrere a regolare i rapporti di lavoro in modo da accrescere la produttività, sperimentare deroghe limitate, sviluppare forme di welfare complementare per i lavoratori e le loro famiglie, attrarre investimenti nelle aree più difficili. Più le parti si rendono disponibili ad accordi di prossimità, più il legislatore può contenere la propria iniziativa.

Internazionalizzazione

In un momento di stretta dei consumi e di riduzione della domanda interna, diventa ancor più necessaria una concreta e articolata politica di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese italiane che supporti le aziende nell'elaborazione di una efficiente strategia di promozione, nell'individuazione di nuovi mercati e nel consolidamento delle posizioni acquisite. Al fine di non interrompere il programma di promozione del made in Italy all'estero si provveda inoltre al più presto all'istituzione dell'Agenzia per l'internazionalizzazione, inserita nel primo decreto del governo Monti.

Inoltre, la ripresa dell'Italia può realizzarsi a breve solo puntando sull'export e sulla internazionalizzazione delle imprese sui nuovi mercati. Politica della crescita e della competizione che può essere favorita anche da un'adeguata politica monetaria di riallineamento dell'euro sul dollaro, sia per quanto riguarda la competitività delle nostre merci sui mercati esteri, sia soprattutto per quanto riguarda il turismo in Italia e gli investimenti esteri sul nostro territorio.

Per rendere più competitive le nostre imprese e più attrattivo il nostro territorio proponiamo in tempi brevi:

- a) la realizzazione di una Agenzia Italia che svolga il ruolo che in passato assolvevano Ice ed Enit: promozione del sistema Italia, di imprese ed export, attrazione degli Ide e promozione del turismo. L'attuale ipotesi di nuova Ice (Ace) appare debole alla nuova sfida e priva delle risorse necessarie. L'Agenzia Italia dovrebbe essere una Spa a capitale con prevalenza pubblico sul modello Simest. Soci pubblici: Sace, Simest, Invitalia, Cdp e Regioni; soci privati: Abi, Confindustria, Sistema Camerale. Politiche di indirizzo Mise-Mae, vigilanza Mise. Personale ex Ice-Enit nel numero massimo di 300, di cui almeno 200 nelle sedi estere incardinati presso le rappresentanze diplomatiche;
- b) riordino e razionalizzazione del sistema degli incentivi attualmente allocati presso gli enti per l'internazionalizzazioni e del credito all'export, vero fattore competitivo su scala globale soprattutto in questa fase di difficoltà del sistema bancario;
- c) attuazione del Regolamento europeo sulla etichettatura obbligatoria del "made in..." sui prodotti manifatturieri importanti nella UE, già approvato a larghissima maggioranza dal Parlamento europeo ed attualmente all'esame del Consiglio Europeo al fine di difendere i consumatori e i produttori europei tanto più importante in questa fase di riduzione dei consumi e di contrazione occupazionale;
- d) serrata politica antidumping in sede di politica commerciale europea per contrastare i fenomeni di concorrenza sleale e lotta alla contraffazione con gli strumenti della politica nazionale in difesa della produzione nazionale ed europea;
- e) ripresa del negoziato multilaterale in sede WTO per la realizzazione del Doha round, al fine adeguare le norme alle attuali forze in campo, e politica commerciale bilaterale dell'Unione con la realizzazione degli accordi di libero scambio di preminente interesse nazionale.

Semplificazione normativa e amministrativa e Società dell'informazione

La Pubblica Amministrazione è un volano fondamentale della crescita. Occorre rafforzare le condizioni perché la Pubblica Amministrazione sia pronta ad accompagnare la ripresa, svolgendo una funzione di servizio allo sviluppo e non di zavorra burocratica. Ecco perché la semplificazione, la trasparenza e la meritocrazia sono fondamentali.

Ambiti di intervento:

- incentivare la costituzione di "zone a burocrazia zero" in tutto il territorio nazionale in via sperimentale per tutto il 2013, anche attraverso la creazione dell'ULG – Ufficio Locale dei Governi – quale autorità unica amministrativa che coinvolga i livelli locali di governo in passato esclusi;

- semplificare la scrittura dei bilanci delle S.r.l., la digitalizzazione del deposito dell'atto di trasferimento delle quote delle società e lo snellimento in materia di vigilanza delle società di capitali e degli organi di controllo;
- ispirare i controlli sulle imprese a criteri di semplicità e proporzionalità, al fine di evitare duplicazioni e sovrapposizioni che possano recare intralcio al normale esercizio delle attività imprenditoriali;
- completare la strategia di revisione della regolamentazione settoriale, elaborando proposte puntuali di semplificazione dei procedimenti monitorandone gli effetti;
- rafforzare e accelerare l'attuazione del programma di misurazione e riduzione degli oneri amministrativi derivanti da obblighi di tipo informativo previsti da leggi statali (MOA). Inoltre, ove la disciplina sia di fonte regionale e locale, rafforzare ed estendere gli incentivi previsti dalle manovre estive per i procedimenti amministrativi relativi all'avvio e allo svolgimento dell'attività d'impresa;
- dare piena attuazione della Riforma Brunetta della Pubblica Amministrazione, in particolar modo delle misure che rafforzano il ruolo della Commissione per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle amministrazioni pubbliche (istituita nel dicembre del 2009);
- proseguire nella piena implementazione del nuovo Codice della Amministrazione Digitale, completando così il percorso di regolazione per l'*e-Government*.

Liberalizzazioni

In questo ambito, di stretta attualità pare importante immediatamente dare corso ad una vera attuazione delle liberalizzazioni che:

- si ponga il problema di *aprire al mercato nuove opportunità di investimento e di svolgimento di servizi di pubblica utilità*, lungi tuttavia dall'apparire un intervento vendicativo e vessatorio verso questo o quello;
- *non rappresenti il mero spostamento di quote di fatturato* da una categoria all'altra senza alcuna ipotizzabile crescita di margine produttivo;
- *aggredisca i nodi di carattere strutturale*, introducendo nei vari settori il principio della libera concorrenza per:
 - accrescere la produttività totale dei fattori;
 - aumentare l'occupazione;
 - legare i compensi di ciascuno alla sottostante produttività.

Si tratta cioè di dare corpo ad una serie di interventi impegnativi.

In ordine di importanza, questo è l'elenco dei settori nei quali ritengo si debba agire in materia di liberalizzazioni: Energia - Trasporti - Servizi pubblici locali - Settore bancario e assicurativo - Servizi postali - Telecomunicazioni - Distribuzione carburanti - Giustizia civile - Privatizzazione dell'INAIL - Diritti d'autore - Professioni - Farmacie - Taxi.

Concludendo

La situazione finanziaria internazionale, già grave di per sé, si è ulteriormente allargata per quello che riguarda l'Italia con la retrocessione del *rating* da parte di Standard & Poor's, al netto delle considerazioni sulla vera o presunta terzietà delle agenzie di *rating* sulle quali sarà comunque doveroso tornare nell'immediato futuro.

In ragione di ciò sono convinta che la fase di avvio delle liberalizzazioni non possa essere ulteriormente rimandata, ma che le stesse debbano riguardare i veri mercati capaci di liberare forze di sviluppo e di interesse economico, quali l'energia, i trasporti, i servizi pubblici locali, ecc. Contemporaneamente, ribadisco che non è più possibile non affrontare il nodo dell'abbattimento del debito pubblico con misure di finanza straordinaria e la conseguente dismissione di larga parte del patrimonio mobiliare ed immobiliare dello Stato.

Solo avendo alle spalle l'avvio di queste due vere e proprie rivoluzioni di sistema, sarà possibile affrontare concretamente il tema della crescita, per la quale ritengo indispensabile anzitutto una riduzione della pressione fiscale sulle imprese e del costo del lavoro. In questa fase dei rapporti internazionali, c'è la necessità di aprire una contrattazione assai incisiva con l'Europa, rivendicando l'opportunità di ridefinire modalità e potestà di intervento degli strumenti comuni di governo del sistema economico e finanziario continentale.

Ultima riflessione, ma non per questo irrilevante, chiude come ho aperto: le donne in prima fila in queste discussioni sono determinanti e non complementari. Per questo è importante dare il nostro contributo di idee e forza.

Tutte per l'Italia può essere il nostro motto.

Alessandra Servidori
Consigliera nazionale di parità